



SPECIALE  
CONVEGNO  
DI ANZIO

## Archeologia subacquea ad Anzio

Completiamo la presentazione delle relazioni presentate al Convegno di Archeologia Subacquea tenuto ad Anzio dal 30 maggio al 1 giugno 1996 (la prima parte è in *L'archeologo subacqueo* II,3, pp. 5-7).

### Metodologia

Attraverso l'analisi comparata ed integrata di dati geologici, archeologici e meteomarinari, ricognizioni subacquee e di superficie effettuate, E. F. Castagnino (*Isole Eolie: osservazioni sui siti sommersi*) ha raccolto nuovi elementi sull'antica topografia costiera nell'arcipelago siciliano. Si è così resa possibile l'individuazione di scali portuali e di approdi in alcune località: Scalo della Papesca e di Capo Rosso (età Neolitica) e di Pignataro di Fuori (età del Bronzo) a Lipari, Capo Graziano a Filicudi, Punta Milazzese a Panarea.

S. Medas (*Imbarcazioni monossili: letteratura antica e archeologia*), attraverso la comparazione tra le imbarcazioni monossili e la letteratura antica relativa, ha osservato come queste particolari imbarcazioni, utilizzate in Europa già nel Mesolitico per la navigazione lacustre e fluviale, abbiano assunto in seguito caratteristiche tecniche notevoli e diversificate. Vennero utilizzate in età greca e romana per costruire ponti o chiatte e fino al secolo scorso sono state impiegate sia come mezzi di trasporto sia come elemento base nella costruzione di ponti, pontoni e altre installazioni galleggianti, come i mulini.

La relazione di C. Beltrame (*Distribuzione dei reperti e riconoscimento dei processi formativi del relitto*) ha sottolineato l'importanza di un approccio nei confronti del relitto che tenga conto delle dinamiche che portano alla sua formazione, in modo da ottenere tutti i dati necessari per conoscere i modi del naufragio, la morfologia dello scafo, l'assetto del carico, la vita di bordo ecc., nonché i processi naturali di "contaminazione". Beltrame ha rammentato alcuni momenti significativi nella formazione di questa metodologia, ad es. le osservazioni di A. Hesnard sul

Grand Ribaud D o quelle di X. Nieto a Cala Culip, che documentarono il rovesciamento delle navi sul fondo, oppure la reinterpretazione del giacimento del Grand Congluè effettuata da L. Long, il quale ha rilevato la presenza di due relitti lì dove F. Benoit ne aveva visto uno solo.

La speleologia subacquea non di rado "presta" tecniche e metodi anche alla ricerca archeologica. Un contributo che si sostanzia principalmente nell'esplorazione di grotte marine e ambienti ipogei, come ha mostrato M. Mazzoli dell'Associazione A.S.S.O. (*La speleologia subacquea per l'archeologia*), presentando alcune suggestive immagini della grotta marina di Cosquer con le sue sensazionali raffigurazioni di scene di caccia.

### Tutela e conservazione

Al momento della scoperta di un nuovo relitto non sempre è possibile effettuare uno scavo sistematico; è quindi indispensabile disporre una protezione più efficace possibile. R. Petriaggi (*Un nuovo metodo di copertura per il relitto di Montalto di Castro (Vt)*) ha illustrato un nuovo metodo di copertura con pannelli metallici ricoperti in vetroresina, che la Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale ha sperimentato sul relitto di una nave repubblicana a Montalto di Castro.

Alcune Soprintendenze hanno in questi ultimi anni intrapreso importanti progetti di censimento e catalogazione sistematica del patrimonio archeologico sommerso. Il risultato di questo impegno è la realizzazione di carte archeologiche, strumenti fondamentali sia per la tutela che per la ricerca. I continui interventi civili nel bacino lagunare veneziano (55.000 ettari) hanno sollecitato la Soprintendenza archeologica del Veneto a elaborare una carta del rischio archeologico, col risultato di una programmazione più attenta delle opere pubbliche; il progetto è stato illustrato da L. Fozzati e M. D'Agostino (*Venezia: territorio sommerso e tutela*). Le ricognizioni subacquee hanno prodotto nuove scoperte: ad esempio, nei

pressi del Monastero agostiniano nell'isola, oggi scomparsa, di San Marco in Bocca Lama, risalente almeno all'anno Mille e utilizzato nel 1348 come cimitero per la "gente piccola" sterminata dalla peste, le indagini hanno messo in luce un relitto navale, databile, in base all'analisi al radiocarbonio, al XVII secolo.

Nel canale Malamocco-Marghera sono state individuate presenze archeologiche, interpretate da L. Fozzati e F. Bressan (*Fusina 1. Un sito sommerso nella laguna di Venezia*) come un insediamento produttivo destinato, in seguito alla deviazione in quell'area della foce del fiume Brenta dopo il 1400, all'approvvigionamento di acqua potabile per la Serenissima. Una notevole quantità di ossa animali con evidenti tracce di macellazione hanno confermato le fonti che ubicavano qui un mattatoio.

C. Pizzinato (*Indagini preventive a Burano - S. Erasmo - Treporti (Ve)*), ha riferito che indagini preventive per la posa di cavi in alcuni specchi lagunari hanno rivelato, sotto 2-3 metri di fango, resti di edifici e campi coltivati di età romana delimitati da anfore e pali (I - IV sec. d.C.).

La Soprintendenza archeologica per il Lazio, in previsione della realizzazione di una *Forma Maris* delle coste Laziali, ha avviato diversi interventi conoscitivi, effettuando azioni di tutela e recupero laddove necessario. A. Zarattini (*Tutela e interventi lungo la costa laziale*) ha brevemente ricordato alcune di queste attività, che vanno dall'individuazione di strutture alla foce del Fosso dell'Incastro vicino ad Ardea al recupero di statue dal mare del Lido delle Sirene (Anzio) ad interventi di salvaguardia nei fondali di Ventotene, mentre N. Cassieri (*La villa di Tiberio a Sperlonga*) ha posto l'attenzione sulle non facili problematiche di salvaguardia dall'azione distruttrice del mare dei resti del complesso tiberiano a Sperlonga.

Gli studi preliminari per la realizzazione della Carta Archeologica Subacquea del Salento, ha spiegato R. Auriemma (*Per la carta archeologica del Salento*), hanno portato a formulare interessanti considerazioni sulle attività agricole, produt-



Pointe Lequin (Porquerolles, Francia): particolare delle ceramiche greche del relitto arcaico Lequin IA (515 a.C. circa).



Pointe Lequin (Porquerolles, Francia): documentazione fotografica degli strati archeologici.



Palud (Port-Cros, Francia): archeologo impegnato nello scavo del relitto tardoantico (VI sec. d.C.).

tive e commerciali locali. La presenza di massicce importazioni corinzie e calcidesi attesta infatti per le età ellenistica e repubblicana la vivacità del commercio adriatico; i numerosi ritrovamenti di relitti con anfore greco-italiche confermano il pieno inserimento del Salento nella fitta rete di attività che in età ellenistica coinvolge la Magna Grecia e la Sicilia.

ti il "modello" del campo-scuola. L. Long e G. Volpe (*Dieci anni di ricerche a Hyères in Provenza*) hanno offerto una panoramica delle attività. Il programma, che impegna giovani archeologi di numerose università europee, ha attuato lo studio di ben sei relitti di navi antiche. Quattro di questi, in parte sovrapposti, a Pointe Lequin: una nave greca arcaica databile agli ultimi decenni

### La cooperazione internazionale.

Da 10 anni la Francia (Departement des Recherches archeologiques subaquatiques et sous-marines) e l'Italia (Dipartimento di Studi classici e cristiani dell'Università di Bari) sono impegnate in un programma di cooperazione, grazie al quale sono state effettuate numerose campagne di scavo archeologico subacqueo, sperimentando con ottimi risultati

del VI sec. a.C., con un carico di anfore, ceramiche, ceramiche a vernice nera, coppe ioniche, statuette in terracotta e bronzo; un'oneraria massaliota dell'inizio del V a.C., due onerarie di età romana datate rispettivamente alla fine del III sec. a.C. e al I sec. d.C. e, infine altri due relitti, perfettamente sovrapposti, alla Palud, uno massaliota del V a.C. e l'altro tardoantico del VI sec. d.C. con anfore, grandi africane cilindriche e vinarie siro-palestinesi.

B. Davidde (*Un nuovo campo d'indagine: i porti dell'Arabia Felix*) ha invece dato conto della recente nascita di un programma di cooperazione fra l'Istituto di Studi Orientali dell'Accademia delle Scienze Russa, il CNRS di Lione, il Ministero dei Beni Culturali yemenita e l'Ismeo, che prevede una serie di prospezioni archeologiche subacquee lungo il litorale di Bir'ali, dove dal I sec. a.C. fino al VII d.C. sorgeva l'importante porto sudarabico di Qana'. Le indagini sono volte all'individuazione di eventuali resti delle strutture portuali, meta frequentissima lungo le rotte commerciali che univano l'Oriente all'Occidente. Narrano due epigrafi sudarabiche che nel 230 d.C. un re sabeo, durante la sua campagna di conquista del regno dell'Hadramawt, fece affondare 43 navi ancorate nella baia del porto di Qana'.



CONVEGNI,  
CONFERENZE,  
INCONTRI

## Archeologia in alta profondità L'XI Rassegna di Archeologia Subacquea a Giardini Naxos

Nell'ottobre scorso si è tenuta a Giardini Naxos la prestigiosa rassegna di archeologia subacquea organizzata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo. Ne proponiamo -come di consueto- la cronaca.

La prima relazione è stata di G. Purpura (*Un vascello francese a Sciacca e la rivolta di Messina del 1674-8*) sul ritrovamento, nelle acque di Sciacca, di quattro affusti di cannoni francesi decorati con stemmi ed iscrizioni, in associazione con palle di cannone, resti di attrezzi da carpentiere ed un rotolo di lamina di piombo per le riparazioni alla carena. Dati contrastanti rendono incerta la datazione: il contesto sembra risalire alla metà del '600, ma su uno dei cannoni è lo stemma di Francesco I, che daterebbe il contesto agli inizi del '500.

I risultati di un lavoro di studio e di rielaborazione di dati editi ed inediti relativi a materiali provenienti dalle coste salentine sono stati esposti da R. Auriemma (*Rinvenimenti sottomarini nel Salento*): dal censimento di ottantaquattro siti è stato possibile formulare un quadro organico della distribuzione topografica e cronologica dei rinvenimenti sottomarini. I lavori sono proseguiti con l'intervento di F. Esposito (*Installazioni marittime a Punta Licosa*) che ha mostrato il rilievo dei moli in cementizio del porto di Punta Licosa (SA), mettendo in evidenza alcuni particolari della tecnica edilizia adottata per questo tipo di strutture. Ha infatti documentato, attraverso l'interpretazione di tracce nel calcestruzzo

e nel fondale, l'impiego di una cassafornia lunga circa sei metri, ancorata al fondo tramite pali in legno e con paratie bloccate da traverse orizzontali.

La seconda giornata è stata aperta dall'intervento di P. A. Gianfrotta sul tema centrale del Convegno "Alta profondità: nuove frontiere per l'archeologia subacquea", con cui ha sottolineato come l'adozione di moderne tecnologie nelle ricerche sottomarine richieda nuovi ed urgenti adeguamenti per la tutela dei beni archeologici situati in acque profonde o extraterritoriali.

Il tema è stato quindi "approfondito" da L. Long (*Recenti ricerche in acque profonde: Arles 4, Sud-Caveaux 1*), il quale ha esposto i risultati delle indagini effettuate con mini sommergibili. I metodi d'intervento, testati dapprima a circa 65 metri di profondità sul relitto di Sud-Caveaux 1, sono stati in seguito applicati anche sul relitto Arles 4, a 600 metri. Per la documentazione del sito è stata inoltre sperimentata una restituzione tridimensionale computerizzata della copertura fotogrammetrica (vedi *L'archeologo subacqueo*, I, 2, pp. 10-11).

L'attuale legislazione sulla tutela dei beni culturali in acque internazionali è stata affrontata da M. C. Ciciriello (*Acque profonde e diritto internazionale*) con una sintesi sui provvedimenti in vigore. In particolare la giurista ha ricordato che nel 1982 venne adottata, in ambito mondiale, la Convenzione di Montego Bay nata dalla III Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare, mentre, in ambito europeo,



Ripulitura di un cannone della "Nassau"

la Convenzione di Barcellona del 1982 e quella di Malta del 1992 trattarono della salvaguardia del Mediterraneo e della protezione *in situ* dei beni rinvenuti. Anche D. Kazianis, eforo per l'archeologia subacquea in Grecia (*L'archeologia subacquea in Grecia*), ha portato un contributo alle tematiche legislative, illustrando le norme che regolano la tutela dei beni culturali in Grecia. Kazianis ha inoltre presentato i principali interventi effettuati dal Dipartimento